



## SCAFFALE/1

# Parks: c'è un nesso tra vita e opere

Sostiene il critico Antoine Compagnon che per studiare la letteratura sia indispensabile prendere posizione, decidersi per una strada, perché i metodi non si sommano e l'ecllettismo non porta da nessuna parte. E di certo leggendo "Romanzi pieni di vita" di Tim Parks, la sensazione è che una posizione l'autore la prenda in maniera netta, stabilendo un filo inscindibile tra la vita di chi scrive, le andature delle sue opere e l'incontro con il lettore. «Detta in parole povere, la mia tesi - afferma Parks - è che ci sia una continuità, in termini di tono, emozioni prodotte, tipi di storie e rapporti possibili, tra vita e opera. Non nel senso che l'opera narri eventi accaduti nella vita, anche se capita più spesso di quanto non si immagini, ma che questa sia assolutamente in linea con il modo di essere dell'autore, con ciò che fa, il modo in cui si comporta: anzi, l'opera è un aspetto del suo comportamento, al punto che incontrare l'autore è un'esperienza per certi versi analoga a quella di immergersi in un suo testo». Il libro, edito da Laterza all'interno della collana diretta da Giulia Cogoli per il Festival della Mente, ripercorre secondo la vita di grandi autori europei, un'angolazione soggettiva che intende mettere sullo stesso piano autore e lettore. Uno strutturalista avrebbe di certo di che controbattere, ed è forse bene ricordarsi, sempre per citare Compagnon, che in fondo resta la perplessità l'unica morale letteraria.

FEDERICA CAVALLI

